L'impegno del PCI per la difesa delle istituzioni democratiche

Domenica al Supercinema manifestazione con Bufalini contro il terrorismo

L'incontro popolare, che avrà inizio alle ore dieci, è stato indetto dalla Federazione comunista - Una importante scadenza

Manifestazione popolare del PCI domenica al Supercinema. Assieme al compagno Paolo Bufalini, della Direzione del Partito, i comunisti e i democratici della capitale ribadiranno il proprio impegno di lotta contro l'eversione. « L'impegno unitario del PCI nella nuova maggioranza e nel Paese per stroncare il terrorismo e la violenza, per far uscire l'Italia dalla crisi »: questa infatti è la parola d'ordine dell'incontro popolare indetto dalla federazione romana. L'appuntamento è fissato per le ore 10, nei locali del Supercinema, in via Viminale.

L'iniziativa si inserisce nell'impegno più generale di mobilitazione delle strutture del partito, nei quartieri della città e nei centri della provincia a difesa delle istituzioni democratiche, contro la violenza eversiva.

Roma è in questi giorni al centro di vicende drammatiche. Il rapimento del presidente della Democrazia cristiana, Aldo Moro e l'assassinio barbaro dei cinque poliziotti della scorta, hanno segnato l'attacco più pesante e più grave finora mai compiuto contro le istituzioni repubblicane.

I cittadini tuttavia non si sono fatti intimidire, non i caduti nella trappola criminale dei terroristi delle brigate rosse, non si sono chiusi nelle proprie case, non hanno rinunciato a partecipare. La risposta che è venuta dalla città è stata infatti una risposta eccezionale. Come straordinari, del resto, sono stati il lavoro, la presenza, la capacità di mobilitazione dei comunisti. Un elemento, questo, quanto mai importante e significativo, in quanto il terrorismo per sua natura mira proprio a impedire l'esercizio e la pratica della democrazia, l'iniziativa politica, il dialogo tra la gente e con la gente.

Anche da questo punto di vista, quindi, l'appuntamento di domenica prossima rappresenta una scadenza importantissima, un' ulteriore occasione di approfondimento dei temi che attualmente sono al centro del dibattito politico: dalla battaglia unitaria a difesa dell'ordine democratico alla lotta contro i criminali eversori, al recente varo di provvedimenti legislativi che, garantendo i diritti costituzionali di ogni singolo cittadino, forniscono allo Stato nuovi e più avanzati strumenti per fronteggiare i nemici della democrazia.

Non si tratta solo di ordinaria amministrazione

Il voto dell'altra sera in Campidoglio sul bilancio '78 del Comune è giunto a pochi giorni di distanza dall'approvazione dei documenti finanziari della Regione e della Provincia. Atti dovuti — si dirà —, in un certo senso una vicenda amministrativa scontata ed usuale. Eppure non è così. Chi la volesse liquidare in poche battute commetterebbe un grave errore di valutazione. Riflettiamoci un attimo. Innanzitutto, in un momento così grave per il Paese, in cui gli attacchi alle istituzioni democratiche e, quindi, al loro funzionamento, sono stati violenti come non mai, anche l'« ordinaria » amministrazione, la garanzia del governo quotidiano della cosa pubblica può non essere un fatto scontato. Tutte e tre le assemblee elettive hanno concluso nei tempi che si erano prefisse l'esame dei bilanci.

Ma il valore politico della vicenda va al di là di questo dato. Questa volta non si è trattato solo di far quadrare i conti, di mettere assieme le cifre delle entrate e delle uscite. L'obiettivo è stato (ed è) più ambizioso, davvero non « ordinario ». Pur nella loro differente natura, tutti e tre i documenti delineano un quadro di interventi, una logica della spesa pubblica che ha ben poco a che vedere con il passato. Sono veri e propri strumenti di programmazione: indicano, cioè, le linee di un progetto di sviluppo per la città, la provincia e la regione; valutano i dati di partenza e le risorse; predispongono gli strumenti operativi per la realizzazione dei piani.

Anche il loro peso, dunque, è diverso dal passato: perché più che mai questi bilanci, un tempo solo rivolti all'interno delle « macchine » amministrative, riguardano tutti noi, la nostra vita di tutti i giorni. Per questo alla loro stesura, nonostante le incertezze sui tempi e sui nodi della finanza locale, si è arrivati con un metodo nuovo, in parte già sperimentato (ma non con questa ampiezza) anche l'anno passato: con la partecipazione, cioè, la collaborazione, l'impegno e il contributo di tutte le forze sociali e produttive, di tutti i soggetti attivi della società.

Qualcuno si è meravigliato che su questioni di tale ampiezza e portata, anche all'interno delle maggioranze democratiche che hanno approvato con i loro voti i tre documenti, si sia svolto un dibattito, un confronto non « formale ». E' davvero uno strano stupore. Le proposte avanzate per il futuro di Roma e del Lazio non potevano che essere proposte aperte, tutte da discutere. E così è stato. Ad arricchirle, a passarle al vaglio ci hanno pensato i sindacati, le associazioni di categoria, i lavoratori, gli enti locali e anche, nella loro autonomia, i partiti democratici. Tutti (e, perché no?, anche quelli delle maggioranze), salvo un'eccezione: la DC.

Un'assenza che certo non ha impedito ai tre documenti di arrivare, così come previsto, al termine del loro « iter ». Eppure un'assenza che non può che essere considerata come un danno, come un punto a sfavore per la vita democratica delle istituzioni.

Vogliamo essere chiari. Nessuno si è mai sognato di « esigere » dalla DC un voto diverso dal « no » pronunciato con insistente monotonia in Campidoglio, alla Pisana e a Palazzo Valentini. Tanto meno si è discusso di trasferire « meccanicamente » la formula dell'accordo a cinque adottata in sede nazionale in quelle locali. Quello che si richiedeva alla DC (non dai partiti delle coalizioni, ma dalla sua natura di grande forza popolare) era un contributo vero, critico, non aprioristico, non « settario » allo sforzo di programmazione avviato dalle giunte democratiche. E' inutile nasconderlo: questo non c'è stato.

Eppure i nodi da affrontare sono tali da non concedere a nessuno la possibilità dell'« Aventino ». Quando la soluzione dei problemi economici e sociali è legata ad una profonda riforma dello Stato, quando la difesa della democrazia passa attraverso l'adozione di una linea di rigore, quando la gestione dell'esistente non basta più, quando il rinnovamento interno non è questione di un solo partito ma di tutte le forze politiche, non si può credere che detto « no », si sia detto tutto, si sia assolto anche minimamente alla propria funzione di opposizione.

Ma tant'è. Questo conferma che la DC romana e laziale ha ancora davanti a sé un nodo da sciogliere decisivo: come porsi di fronte alle nuove amministrazioni democratiche e di sinistra senza tradire se stessa e il suo ruolo.

Quando una vicenda politica si chiude si pensa sempre al futuro. E il futuro per il governo degli enti locali prospetta ancora una volta compiti chiari. Ora le grandi scelte sono state delineate, gli strumenti in parte messi a punto: la programmazione deve passare alla sua fase di realizzazione. Ma attenzione: anche qui si tratta di affrontare un'esperienza nuova, di percorrere strade ancora non battute. Il compito, il passaggio non è facile.

Ognuno — è stato detto più volte — deve fare la sua parte. E certo non saranno le forze che finora più delle altre hanno contribuito ad avviare un processo di risanamento e di rinnovamento a tirarsi indietro. Così come i segni di una mobilitazione nuova di energie sociali, umane, culturali si fanno, pur nella complessità della situazione che vive il Paese, di giorno in giorno più evidenti.

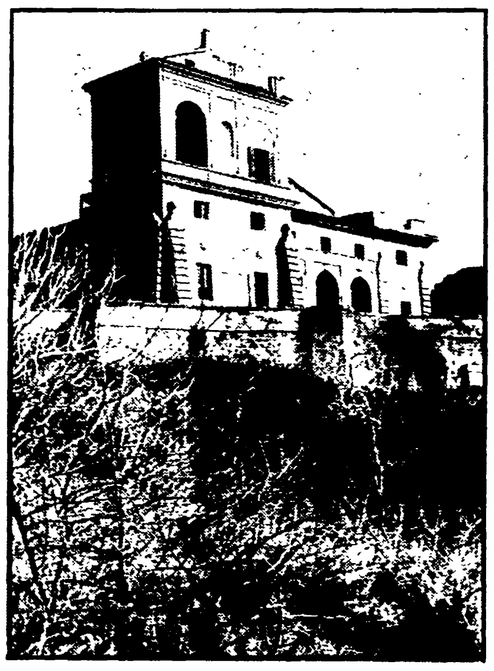
Domandarsi a questo punto cosa farà la DC ha davvero il sapore di un esercizio inutile. Saranno i fatti a rispondere. Ma una cosa è chiara: sfuggire al confronto sulle cose, sulla concretezza dei problemi, per la Democrazia cristiana sarà sempre più difficile, forse impossibile.

Una dichiarazione dell'assessore capitolino Vincenzo Pietrini

L'assessore capitolino Vincenzo Pietrini ha rilasciato, ieri, la dichiarazione che pubblichiamo.

« In relazione a illazioni apparse su alcuni quotidiani romani in merito alla mia assenza dal consiglio comunale in occasione del voto sul bilancio, tengo a precisare che tale assenza è stata causata da un incidente automobilistico nel quale sono stato coinvolto.

« Ogni interpretazione della mia assenza motivata sulla base di presunte ragioni politiche — ha detto ancora Pietrini — è destituita di qualsiasi fondamento, anche perchè è nota la mia piena adesione alla linea politico-programmatica della maggioranza e alle scelte indicate nel bilancio preventivo 1978 ».



VILLA IN ROVINA, PARCO CHIUSO

La villa è brutta, il parco che la circonda stupenda. La prima cade a pezzi, il secondo è abbandonato. Parliamo di villa Manzoni, sulla Cassia, uno dei pezzi di verde, (20 ettari) che i cittadini attendono siano restituiti alla città. La variante al piano regolatore che destina la zona a parco pubblico c'è. L'Inpdai però (l'istituto di previdenza dei dirigenti aziendali che ne è proprietario) tira sul prezzo, ritardandone l'attuazione. La convenzione prevede che all'istituto resti un ettaro e mezzo dei venti sui quali potrà costruire edifici comunque non residenziali. E dovrà anche, però, provvedere al restauro della villa, che bella non è, ma non si vede perché debba per questo crollare. E non si vede perché il parco debba essere ancora chiuso.

Idee e proposte per riqualificare il vecchio giardino zoologico

I ragazzi a teatro allo zoo nella «casa» degli elefanti?

Un piano per acquistare nuovi animali e rinnovare le strutture fatiscenti E' possibile trasformare il complesso in un laboratorio scientifico e didattico

Da bambini allo zoo ci siamo stati tutti, coi genitori a passeggio di domenica (magari l'ultima di ogni mese, quando si paga di meno) o *scortati* con i compagni di classe da rigidissimi maestri di scuola: gli animali, qualche emozione, tanta aria aperta in mezzo alla città. Ma il giardino zoologico non è soltanto questo: è anche (nessuno arricci il naso) un bene culturale o almeno potrebbe esserlo. Al di là della formula, insomma, il grande parco con i suoi ospiti rappresenta (o, ancora, può rappresentare) un centro di documentazione e di divulgazione dei problemi della natura e un ideale « laboratorio » didattico e scientifico, specie per i ragazzi delle scuole. Non è un caso, quindi, che allo zoo sia dedicato un intero capitolo nella documentazione attinente le questioni culturali del bilancio capitolino, approvato proprio ieri dal consiglio.

Quali le cose da fare, quali le proposte per rilanciare, e soprattutto riqualificare, il giardino? Le idee sono molte e vanno dalle necessità immediate alle prospettive a più lunga scadenza, dal bisogno di « rimpolpare » la popolazione animale (acquistando ad esempio le foche, che non ci sono più) alle ipotesi di tenere al suo interno le lezioni di due scuole elementari di periferia (in via sperimentale). Ma andiamo con un po' d'ordine.

La prima cosa da fare (queste le proposte illustrate dall'assessore Renato Nicolini) è la convocazione di un convegno, nella tarda primavera, con la partecipazione del CNR, della facoltà di Scienze e delle associazioni naturalistiche. Tre giorni per discutere del ruolo dello zoo come centro di ricerca scientifica, avviare un ciclo di proiezioni e documentari, l'esposizione di libri, l'ascolto di materiali registrati, far partire la sperimentazione didattica. Contemporaneamente — è un'altra idea — si potrebbe tenere una rassegna di teatro per ragazzi, magari utilizzando la « casa » dell'elefante.

In cantiere c'è anche la firma di una convenzione tra il comune e il CNR per la creazione di due laboratori scientifici, uno sullo studio del comportamento dei primati in cattività e l'altro sul loro linguaggio e sulla psicologia animale. Scienza da una parte e didattica dall'altra: già due scuole elementari (la « Tona » di Torre Spaccata e la « Ghandi » di S. Basilio) hanno chiesto di spostare dentro lo zoo molte ore di lezione. Il motivo è semplice: in situazioni come quelle delle borgate (in cui particolarmente forte è il disinteresse verso l'istruzione tradizionale) si vuol creare una forte *motivazione* tra i bambini attorno all'osservazione del mondo animale e biologico in genere.

Ma, abbiamo detto, urgono anche altre necessità: un piano di acquisto di nuovi animali, la ristrutturazione della «casa delle scimmie», dei reparti dei cervi e degli orsi bruni (particolarmente fatiscenti e vecchi), rifare la gabbia dei leopardi, tenendo conto delle loro caratteristiche di animali arboricoli. Poi ci sono i problemi del personale, oggi insufficiente a garantire (se non con un grande carico di straordinari) un orario di apertura più lungo dell'attuale.

La « casa » degli elefanti

Composta da DC, PCI, PSI

Una nuova maggioranza guiderà Subiaco fino a ieri paradiso degli speculatori

I guasti prodotti da una politica trentennale al servizio dei lottizzatori

Nuova giunta e nuovo sindaco a Subiaco. Dopo quasi otto mesi di crisi esce rinnovata l'amministrazione dell'importante centro montano della provincia romana, che ora potrà contare su una maggioranza composa dalla DC, dal PCI e dal PSI. L'ex sindaco e ex democristiano Sansini (secondo il partito è stato espulso, ma lui sostiene di aver rinunciato spontaneamente alla tessera) lascia il posto di primo cittadino a Giulio Orlandin, dc. Anche la nuova giunta sarà composta da membri del partito di maggioranza, la Democrazia Cristiana, ma avrà l'appoggio, come abbiamo detto, del PCI e del PSI; i repubblicani — hanno affermato — manterrano un atteggiamento « disponibile ». Si conclude così un lungo periodo di paralisi amministrativa, dal settembre dello scorso anno, quando iniziarono le trattative fra le forze democratiche per superare la vecchia giunta minoritaria, composta dalla DC, dai rappresentanti di una lista civica di centro destra e dai repubblicani.

Una soluzione positiva della crisi, contro le quali si sono battute e continuano a battersi le forze più retrive, le forze che hanno permesso, quando non appoggiato, uno dei più clamorosi episodi di scempio edilizio, quello di Monte Livata. E' indicativo a questo proposito un articolo ospitato ieri nelle pagine locali del « Tempo »: ottanta righe di incredibili attacchi, calunnie, menzogne — alcune davvero grottesche — dirette contro il gruppo dirigente comunista. L'obiettivo che si vuole raggiungere è chiaro: fermare la spinta al rinnovamento, riproporre la discriminazione anticomunista, e magari escludere — come è successo per trent'anni — i rappresentanti del PCI da tutte le commissioni comunali. In poche parole si vuole impedire che la nuova maggioranza (che dopo il voto sul bilancio avrà un ulteriore momento di verifica, per un aggiornamento del programma) affronti con decisione i problemi dell'importante centro montano, a cominciare dal piano regolatore che, per Subiaco, resta ancora un obiettivo da raggiungere.

Su questa realtà la nuova giunta dovrà operare; una realtà resa difficile dai fenomeni di disgregazione sociale che si sono accompagnati alla politica delle precedenti amministrazioni, che hanno dato fiato agli interessi degli speculatori, dei lottizzatori. Una politica che è stata seguita con caparbietà per 30 anni. Proprio gli ultimi giorni del suo mandato, l'ex sindaco Sansini non ha rinunciato a fare l'ultimo « regalo » ai sublacensi: ha dato a una impresa il permesso di demolire l'antico edificio chiamato « la Missione », un ex convento che ospita una scuola. Al suo posto sarebbero dovuti sorgere alcuni « residence ». Ora le forze democratiche hanno chiesto la revoca della licenza e sono impegnate alla ricerca di un accordo per un uso più razionale delle importanti strutture (25 mila metri cubi). Il segno che qualcosa sta cambiando, davvero, anche a Subiaco.

L'Araldo, gestito dai dipendenti, diventa una sala per le attività culturali del quartiere

Da cinema di «serie B» a centro polivalente

Una soluzione per evitare la chiusura del locale - La risposta della gente e l'interesse del Comune

All'Araldo non si proiettava un film decente da mesi, per non dire da anni e gli spettatori, ogni sera, diminuivano. E i risultati di una programmazione non certo « impegnata » non si sono fatti attendere: il proprietario, viste le casse del locale sempre più vuote, ha messo le mani avanti e ha detto chiaro e tondo ai quattro dipendenti che così non si poteva andare avanti. In pratica, se le cose non miglioravano, maschere e cassiera potevano dare l'addio al posto di lavoro. E' una storia, quella dell'Araldo, in viale della Serenissima, al Collatino, comune a molte sale di periferia, emarginate dai grandi circuiti, costrette a presentare le pellicole più logore e infime, battute inesorabilmente dalla concorrenza delle TV private. Sono stati gli stessi dipendenti del locale a proporre al proprietario l'unica via seria per salvare la sala: una programmazione un po' più appetibile e rispettosa dell'intelligenza del pubblico del quartiere. Non più sesso e violenza, per intenderci, ma film di un certo impegno, d'autore, non importa se non più recentissimi.

Il « nuovo corso » dell'Araldo, infatti, prenderà il via ufficialmente sabato, con la proiezione di « Prigione » di Bergman. Molto presto, comunque, i lavoratori della sala presenteranno in dettaglio tutta la programmazione futura del locale. Ma la novità non sta tutta qui. I dipendenti del cinema, vista anche la capienza del locale (1300 posti) e la disponibilità di un palcoscenico di tutto rispetto, hanno pensato di fare dell'Araldo qualcosa di più di un cinema di seconda visione « impegnato ». La sala, secondo l'intenzione dei lavoratori, dovrebbe diventare un centro culturale polivalente per i quartieri Centocelle e Quarticciolo, aperto a tutte le attività culturali, musica, teatro, fotografia, ma soprattutto ai contributi e alle esigenze degli abitanti della zona.

E' una proposta che ha trovato molti consensi, sia tra gli abitanti del quartiere, sia tra gli enti interpellati: circoscrizione, Comune, Teatro di Roma, accademia di S. Cecilia. « E' un progetto — dice Duilio Uncini, uno dei 4 dipendenti dell'Araldo — che presenta certamente non poche difficoltà, ma che valeva la pena di impostare. Del resto per noi non c'erano molte altre possibilità: o si trovava una soluzione valida, o perdevamo il posto. Cambiare in meglio la programmazione dei film, non garantisce di per sé il rovesciamento della situazione. Il cinema è molto grande, i costi di gestione sono piuttosto elevati: si tratta dunque di trovare la via per un utilizzo pieno del locale ».

E' una soluzione, questa della riqualificazione della programmazione e dell'apertura ad altre forme di spettacolo, che sembra essere, del resto, l'unica praticabile per superare la crisi che attanaglia i circuiti di distribuzione. Cinema di periferia sull'orlo della chiusura a Roma se ne contano a decine. E' il frutto di un sistema d'esercizio distorto, basato sulla corsa al rincaro del prezzo del biglietto e sulla concentrazione delle sale, con relativo passaggio alle categorie superiori. Per alcuni anni l'aumento del prezzo ha coperto la diminuzione degli spettatori, ma negli ultimi tempi la caduta verticale delle presenze, l'aumento dei costi di gestione, la scarsezza preoccupante di pellicole di qualità, la concorrenza delle tv private, hanno dato il colpo di grazia. La risposta delle grandi case di noleggio non si è fatta attendere: riduzione degli investimenti, restringimento del mercato a danno delle strutture più deboli, eliminazione delle sale di 2.a visione, sfruttamento intensivo dei prodotti di maggior richiamo.

In questa operazione Roma è un campo di prova « esemplare »: nel '56 esistevano 36 prime e 112 seconde, nel '76 il rapporto è rovesciato: 88 prime e 65 seconde. La stortura congenita della distribuzione è aggravata, nella capitale, dalla progressiva concentrazione delle sale nei rioni del centro storico (1 cinema ogni 3.900 abitanti contro 1 ogni 33.000 nei quartieri extramurali) e la progressiva concentrazione delle sale nei grandi circuiti (Amati 47, l'ECI 44, per citare le più famose). Sono questi circuiti a monopolizzare la programmazione, accaparrandosi i prodotti di maggior successo commerciale, raccogliendo l'80% degli incassi ed emarginando il piccolo e medio esercizio di periferia.

D'altra parte il successo dei **cineclub** e dei **cinema d'essai** dimostra che la crisi del cinema non è irreversibile. La domanda di prodotti culturalmente adeguati esiste, anzi è in espansione. Dare una risposta concreta significa non solo far assolvere al cinema un preciso ruolo culturale, ma garantire i livelli d'occupazione dei lavoratori dello spettacolo. « E' una funzione, quella del cinema « impegnato », che risulta ancor più evidente in periferia — dice Manzella direttore del cinema Ausonia — dove le occasioni di produrre e consumare cultura sono ancora poche. Proprio la nostra esperienza (simile a quella dell'Araldo) ha mostrato invece che una programmazione democratica e aperta ai contributi della gente del quartiere e alle forze sociali ha dato i suoi frutti e può scongiurare il pericolo della chiusura. Un anno fa stavamo per fallire. In pochi mesi, con la programmazione impostata dai lavoratori, le presenze sono aumentate del 35%. Ci aspettiamo che con l'Araldo succeda la stessa cosa ».

Drammatica sparatoria vicino alla ferrovia Roma-Frosinone

Arrestato dopo aver riscosso la prima rata di un'estorsione

Un emissario dell'industriale ricattato ha lanciato il sacco con i soldi dal treno in corsa ma i carabinieri erano in agguato

Si è concluso con una drammatica sparatoria e con l'arresto di uno dei malviventi il tentativo messo in atto da una piccola banda di Frosinone di estorcere 400 milioni ad un industriale del luogo. Il movimentato episodio è accaduto l'altra notte lungo la linea ferroviaria Roma-Frosinone, nel luogo dove, ad un segnale convenuto (l'accensione di falò a fianco dei binari) un emissario dell'industriale aveva lanciato dal finestrino la prima rata della somma richiesta, trenta milioni. I carabinieri, che da giorni seguivano le mosse dei banditi, hanno organizzato una vasta battuta che si è conclusa appunto in modo tanto drammatico e con il recupero del denaro. In carcere è finito Giancarlo Gonnella di 26 anni.

Al centro di questa vicenda l'imprenditore di Frosinone Ilio Crescenzi, 50 anni. Da tempo l'uomo era perseguitato da un gruppo di sconosciuti che minacciavano di far saltare in aria la sua nuova fabbrica se non avesse pagato ben 400 milioni di lire. Al fine di raggiungere il loro obiettivo, i delinquenti avevano anche compiuto alcuni atti dimostrativi. La prima volta avevano fatto saltare in aria l'impianto elettrico della fabbrica, la seconda avevano letteralmente distrutto, con la dinamite, la macchina di Crescenzi, una Citroen nuova di zecca.

Alcuni giorni fa, i banditi erano riusciti a indurre la loro vittima a cedere al ricatto. Dopo una telefonata avevano ottenuto il pagamento della prima rata. Crescenzi, avevano ingiunto, doveva mandare un suo emissario con i soldi sul treno Roma-Frosinone. Il sacco con il danaro doveva essere lanciato dal finestrino ad un segnale convenuto, quando cioè il convoglio avrebbe incontrato alcuni falò a breve distanza l'uno dall'altro. Ma i malviventi non sapevano che proprio questa telefonata era stata ascoltata dai carabinieri di Frosinone che erano stati messi al corrente del tentativo di estorsione con una provvidenziale « soffiata ».

L'altra notte, comunque, un dipendente di Crescenzi ha preso il treno a Frosinone portando con sé il sacco con i trenta milioni. Al chilometro 81 della ferrovia (non distante da Anagni) l'impiegato ha visto i falò e ha lanciato il sacco dal finestrino dopo essersi accertato che nessuno seguiva le sue mosse.

Attivo con Segre sulla politica internazionale

« I risultati delle elezioni politiche in Francia e l'impegno dei comunisti italiani per una politica di cooperazione e di unità in Europa ». Questo il tema di un attivo regionale che si terrà oggi nei locali della Federazione alle ore 17,30. La relazione sarà svolta dal compagno Sergio Segre, responsabile della sezione esteri della Direzione del partito. Alla riunione, promossa dalle commissioni internazionali del comitato regionale e del comitato federale, sono invitati a partecipare i segretari delle sezioni, delle federazioni e i direttivi delle sezioni della Federazione di Roma.

Teppisti si sono introdotti di notte negli istituti a Montesacro

Nelle aule di 2 elementari scritte inneggianti alle BR

I muri imbrattati con vernice rossa e blu - Nessuna devastazione di mobili e suppellettili come accaduto in altre incursioni

I bambini delle scuole elementari di Montesacro, ieri mattina, tornati nelle aule hanno trovato tutti i muri imbrattati con scritte inneggianti alle « brigate rosse ». E' successo in due istituti di via Apostolo Zeno, al numero 8 e al numero 46. Uno « scherzo » di dubbio gusto? una provocazione? uno di quei tanti momenti di quel « microterrorismo » quotidiano (consapevole o no che sia) che mira a creare scompiglio, e a far saltare magari per un'ora le lezioni?

Difficile dirlo. I teppisti che hanno vergato le scritte sono entrati nella scuola dall'esterno. Con ogni probabilità vi si sono introdotti in una delle notti del « weekend » di Pasqua, quando gli istituti erano deserti. Comunque l'hanno fatto con notevole abilità. Le porte non recano segni di effrazione e scasso.

Né si sono registrati quegli atti di vandalismo che in altri casi simili erano d'obbligo. Suppellettili, banchi, sedie, libri sono stati lasciati intatti. Solo i muri delle aule sono stati sporcati con infami slogan: « viva le brigate rosse », vergate con vernice rossa e blu. Appena aperte le aule i maestri hanno avvertito la polizia.

Picchettaggio di lavoratori e disoccupati alla SIP

Lavoratori della SIP e giovani disoccupati delle « leghe » hanno picchettato ieri mattina per alcune ore l'ingresso della direzione dell'azienda, all'EUR. La manifestazione è stata indetta dai sindacati unitari a sostegno della vertenza contrattuale e per sollecitare l'applicazione di tutte quelle misure previste dall'accordo nazionale per l'assunzione di giovani delle liste speciali. In particolare « leghe » e lavoratori chiedono l'abolizione della pratica dello straordinario (4 milioni di ore annue in Italia e 80 mila nella sola direzione centrale dell'azienda) il reintegro del **turn-over** e la fine del sistema delle assunzioni nominative.

cappunti

DIBATTITO

« Scuola, sviluppo, diritto allo studio » è il tema di un incontro che si terrà domani alle 16 all'Auditorium di via Palermo. Parteciperà Sergio Garavini, della segreteria nazionale della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Introdurrà il dibattito U. Mosiello e presiederà A. Regini.

ANAGRAFE

Da lunedì prossimo 3 aprile, i cittadini appartenenti ai nuclei familiari il cui cognome del capo famiglia inizia con le lettere comprese tra la « A » e la « R » dovranno richiedere le certificazioni anagrafiche e di stato civile « esclusivamente » presso gli uffici circoscrizionali.